

dare le perdite subite in questi ultimi anni, perdite in parte palesi e in parte nascoste, occorre il prudente ed assiduo lavoro di molti anni, durante i quali bisogna conseguire due importanti scopi: — il primo, di rialzare il prestigio di amministrazioni che si sono mostrate inferiori al compito loro, lasciandosi sopraffare da avvenimenti che si potevano e si dovevano prevedere e contro i quali si doveva essere pronti: — il secondo, di ridare al pubblico ambiente la fiducia affinché si ripristini quell'impiego in titoli nazionali che con proporzioni notevoli è stato abbandonato e possa così essere alleggerito lo *stock* fluttuante. Si comprende facilmente che tutto questo esige il lavoro di molto tempo e di non comuni capacità.

L'azione di sindacati sarebbe utile soltanto quando una parte dell'alta finanza, convinta che questa o quella azienda ha delle grandi probabilità di successo in un avvenire più o meno lontano, sapesse e volesse acquistare una parte notevole dello *stock* fluttuante per tenerlo lungamente fuori della circolazione aspettando tempi migliori. Ma una azione che si esplicasse, come è già avvenuto, e come si tentò anche recentemente per qualche settimana o per qualche mese, e tendesse a produrre un artificiale rialzo, per poi lasciar precipitare ancora i prezzi, noi la riterremmo dannosa, specialmente perchè accrescerebbe ancora la diffidenza del pubblico. Ed è per questo che noi non abbiamo raccolta la voce, che pur correva qui ed altrove, che alla fine d'anno si volesse provocare per qualche settimana degli aumenti onde dar modo agli Istituti di chiudere meno male i loro bilanci. Ci pareva progetto assurdo e forse anche colpevole, e per quanto molte e strane cose si possano attendere dopo quelle a cui abbiamo assistito negli ultimi anni, a tanto non ci pareva si potesse giungere.

Non cessiamo pertanto dal predicare, sebbene la nostra sia voce che parla al deserto: organizzazione ed organizzazione. Che il pubblico sappia che gli inetti sono lasciati a casa, che il posto di amministratori degli Istituti non è concesso nè alla parentela, nè alla amicizia, solo perchè parentela od amicizia, ma perchè vi è veramente implicato l'interesse di chi deve amministrare e vi si aggiunge la capacità sufficiente; così un passo non lieve sarà fatto per cominciare l'opera di riedificazione del nostro credito.

LA PARTECIPAZIONE AGLI UTILI

NELLE AZIENDE GOVERNATIVE

Negli ultimi giorni del novembre scorso, discutendosi i bilanci dalla Camera francese dei deputati, sorse, a proposito del servizio delle poste e dei telegrafi una questione che ebbe un abbastanza largo dibattimento: quella della partecipazione degli impiegati negli utili del ramo di servizio pubblico a cui sono addetti.

Vennero presentate varie mozioni, le quali non furono propriamente approvate, ma ebbero numerose adesioni, tra cui quella di cointeressare gli impiegati postali e telegrafici, in una misura e con certe modalità da determinarsi, nelle entrate delle poste e dei

telegrafi. E il risultato complessivo della discussione è che la questione stessa non sarà lasciata morire, ma verrà risolta in altra circostanza.

Analizzando il dibattito che ha avuto luogo, vien fatto di rilevare le diverse correnti d'idee, come più nuova e caratteristica, questa. Lo Stato in fondo non è fuorchè un intraprenditore di servizi che l'iniziativa privata non sa prestare. Cotesti servizi essendo molteplici, è opportuno abbiano altrettanti bilanci speciali, che vengono poi recapitati nel bilancio generale. Taluni presentano un vero carattere industriale, e dovendo perciò mirare a conseguire, anche dal lato finanziario, il migliore risultato possibile, conviene disporre all'uopo i mezzi più acconci, tra i quali l'incentivo del cointeresse a quei funzionari che coll'opera loro intelligente e zelante determinano il conseguimento di siffatto scopo o per lo meno sono un valido coefficiente.

In tutte queste affermazioni, disordinato e discutibile, il contenuto è molto abbondante. Guardando bene, frattanto, si vede che le questioni, così intrecciate fra loro, sono due, non già una sola: quella della separazione dei bilanci quando una azienda si suddivide in parecchi rami, e quella del carattere industriale che possano, o non possano, debbano o non debbano, avere i servizi pubblici esercitati dallo Stato.

Sulla prima non ci pare che possa esservi dissenso. Finchè i bilanci dei diversi servizi speciali cui lo Stato esercita non sono messi in contrasto fra loro come quelli di due imprese private che si facciano concorrenza, non si disputino certe sorgenti d'entrata e non si respingano a vicenda certe partite di spesa: finchè essi continuino a far parte tutti assieme del bilancio generale a formarne ciascuno nient'altro che un capitolo compiutamente particolareggiato a scopo di chiarezza e nell'intento di suggerire, colla eloquenza dei rispettivi risultati, le migliorie che è opportuno introdurre nel pubblico servizio a cui si riferisce, niente di male in siffatta momentanea separazione. Ma l'autonomia diventerebbe soverchia, quando si estendesse ad applicazioni e conseguenze di là dallo scopo anzidetto che solo la determina e la giustifica; diventerebbe soverchia quando l'unica o troppa prevalente preoccupazione del buon risultato *finanziario* d'un dato servizio pubblico, come azienda di per sè stante, facesse dimenticare appunto cotesto carattere di servizio pubblico.

E cotesto carattere verrebbe in sostanza ad essere sconosciuto, o dimenticato quando si cessasse di osservare e praticare il principio che ogni ramo di attività umana che lo Stato eserciti in più di quei pochi ma importantissimi che costituirebbero la sua sola vera funzione (difesa della patria, tutela dell'ordine pubblico interno e amministrazione della giustizia) viene assunto dallo Stato per l'unico motivo plausibile — sia o non sia poi tale nei casi concreti — che i cittadini alla spicciolata non saprebbero disimpegnarlo, o non altrettanto bene. — Da siffatto principio cui nessuno, almeno in teoria, osa impugnare, che cosa deriva a fil di logica? Che i pubblici servizi son fatti pei cittadini, non questi per quelli — i quali ne pagano, come è giusto, la spesa mediante le imposte diverse a cui vanno soggetti; che taluni di essi servizi, e forse non tutti, venendo pagati dai cittadini in modo più diretto e immediato (poste, telegrafi, tabacchi, ecc.) sotto ferma di